

Tutti d'accordo: «Il futuro è nella diversificazione e nella collaborazione con Pordenone sugli eventi»

Il bilancio della Fiera torna in attivo Cciaa e Comune tengono le quote

Riccardo De Toma Nonostante il Covid e il quasi azzeramento degli eventi, il bilancio 2020 di Udine e Gorizia Fiere spa si è chiuso con un segno positivo. Il primo, quello approvato martedì, dopo quattro esercizi di fila (dal 2016 al 2019) chiusi con rossi anche pesanti. Un sospiro di sollievo per i soci pubblici, che in base alla legge Madia (124/2015) sarebbero stati chiamati a ridurre o dismettere la propria partecipazione di fronte al protrarsi delle perdite. L'esercizio 2020 si è chiuso con un utile di 43 mila euro. A renderlo possibile, come spiega l'amministratore unico Lucio Gomiero, due operazioni straordinarie: la riduzione degli ammortamenti, grazie alle norme anti Covid, e la vendita della partecipazione, valutata 625 mila euro, in H2O Acqua ed energia srl, la società con sede in fiera ceduta per 625 mila euro all'altro socio, il Consorzio di Bonifica della Pianura friulana. Sarebbe stato impensabile, diversamente, chiudere in positivo un 2020 orribile anche per le fiere. «In un anno che ha visto la cancellazione di grandi manifestazioni come Vinitaly - commenta Gomiero - è già stata un'impresa organizzare e portare a termine Casa Moderna, che ci ha consentito di alimentare il fatturato e di portare un minimo di marginalità. Fondamentale anche il nuovo piano triennale d'indirizzo, approvato a fine 2020, che ha indicato per Udine e Gorizia Fiere una mission di campus multifunzionale, con tre tipi di business: le fiere, concentrate nei settori casa, food e formazione, il congressuale e la riconversione in atto di una parte della fiera a campus scolastico». In questa direzione anche lo sblocco del piano di investimenti partito nelle scorse settimane con i primi 3 milioni, destinati alla ristrutturazione dei padiglioni 6 e 7 e della facciata del centro congressi, cui seguirà a marzo la realizzazione del nuovo ingresso. Un piano sul quale è stata raggiunta la sintonia tra i soci, da quello di maggioranza relativa, la Camera di Commercio di Udine e Pordenone (48,96% delle quote) ai comuni di Udine (22,87%) e Martignacco (15,73%), fino ai privati (Intesa San Paolo con il 7,43% e Confartigianato Udine con lo 0,01%) e alla Cciaa della Venezia Giulia (7,43%). «Il futuro è nella diversificazione - commenta il camerale Giovanni da Pozzo - e l'hospitality avrà un ruolo sempre più importante. È così nel presente di fronte all'emergenza, con il supporto che la Fiera sta dando sul fronte sanitario, prima con i tamponi e poi con i vaccini, ma lo sarà soprattutto nel futuro». Quanto all'integrazione con Pordenone della parte strettamente fieristica, per da Pozzo resta una strada obbligata, in linea con le stringenti indicazioni date dalla Regione, con l'assessore alle Attività produttive Sergio Emidio Bini che punta anche a un'ulteriore proroga del mandato (in scadenza già nel 2020) di Gomiero: «Ho sempre sostenuto - dice ancora Da Pozzo - che l'aggregazione è imprescindibile, avendo riconosciuto, anche in tempi non sospetti, il ruolo principale di Pordenone nell'ambito fieristico regionale». Una lettura avallata dal sindaco di Udine Pietro Fontanini: «Collaborazione con Pordenone - dichiara - e differenziazione delle iniziative sono una strada obbligata, non solo in campo fieristico ma anche per gli altri eventi. C'è un piano di investimenti complessivo da 10 milioni a supporto di questa nuova mission, che punta a riqualificare aree e strutture creando maggiore competitività». Quanto all'utilizzo a pagamento degli spazi per tamponi e vaccini, criticata dalla Destra Tagliamento, dove la fiera ha messo a disposizione gratuitamente le sue strutture, il sindaco taglia corto: «A parte che non si tratta di grandi cifre, le strutture vanno ammortizzate ed è giusto far pagare i servizi». --